

IL “REPERTORIO DI MEDICAMENTI NUOVI” DI GIOACCHINO PALOMBO

Giovanni Cipriani

Il medico napoletano Gioacchino Palombo realizzò nel 1850 un *Repertorio di medicamenti nuovi, modo di prepararli, loro caratteristiche, virtù ed usi*, che non esitò a dare alle stampe. In una breve *Prefazione* volle chiarire il suo pensiero e soprattutto le motivazioni che lo avevano spinto a realizzare l’agile compendio: «Da dieci anni in qua la Farmacologia si è arricchita di tanti e sì svariati medicamenti che essi soli ne potrebbero formare un breve trattato. Io ne ho fatta raccolta nella sola mira di risparmiare ai miei colleghi ed ai farmacisti la fatica di andarli riscontrando, or qua or là, ne’ libri e ne’ giornali e di facilitarne ad un tempo la conoscenza»¹.

Occorreva un modello di riferimento per ben articolare la silloge dei medicamenti e Palombo, con indubbia sagacia, scelse il *Manuale di farmacia teorica e pratica* di Eugène Soubeiran, che era stato tradotto dal francese ed arricchito di note dal dotto speziale Giovan Battista Sembenini e pubblicato a Milano, da Antonio Fontana, nel 1829. Lo stesso Palombo lo rivela: «Per serbare cert’ordine nella loro esposizione ed anche per evitare continue ripetizioni ... ho creduto, quasi imitando il Soubeiran, descriverli in tre categorie, medicamenti chimici propriamente detti, medicamenti per semplice meschianza, medicamenti forniti dal regno organico, attenendomi così ad un metodo piuttosto chimico-farmaceutico anziché farmacologico ... Nella esposizione de’ processi ho fatto ogni possibile per chiarezza e precisione. Nelle virtù medicinali ho trascritto fedelmente tutto quello che accorti clinici, senza prevenzione, hanno osservato»².

L’opera ebbe successo. Non mancarono recensioni favorevoli e le copie stampate furono presto esaurite, suscitando la meraviglia dello stesso Palombo che, nel 1852, procedette ad una nuova edizione del *Repertorio*, migliorata ed accresciuta (fig. 1). Nell’indirizzo di saluto “*A chi legge*”, posto all’inizio del lavoro, ancora una volta impresso dalla tipografia partenopea Tizzano, scriveva l’autore: «Quando, or fa poco più di un anno, questa mia opericciuola vide la luce, debbo dire il vero, erami lontano dal credere che le lodi de’ giornali

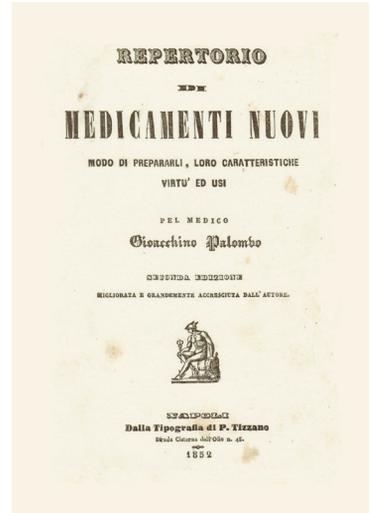


Fig. 1. Il frontespizio dell’opera di Palombo.

¹ PALOMBO G., *Repertorio di medicamenti nuovi, modo di prepararli, loro caratteristiche, virtù ed usi pel medico Gioacchino Palombo*, Napoli, Tipografia Tizzano, 1850, p. V.

² *Ivi*, pp. V-VI.

avrebbero trovato piena eco nel favore del pubblico, ma fortunatamente io m’ingannava. L’accoglimento lusinghiero e lo spaccio rapido delle copie, sono adesso pruova sicura ch’io sia riuscito nel fine propostomi, di facilitare ai medici ed ai farmacisti la conoscenza de’ nuovi acquisti in terapia»³.

Il volume era stato notevolmente arricchito ed «oltre l’aggiunta di tutte le novità del giorno»⁴, Palombo aveva modificato varie formule, «per tener dietro alle vedute di più accorti sperimentatori»⁵. Numerosi erano “gli articoli nuovi” e meritavano particolare attenzione «per parte del medico, la chinina amorfa, l’aloina, l’eupatorina medicinale, l’haschischina, la glicerina, il metodo di curare la scabbia in due ore, l’iodo idrargirato di potassio e il cloro idrargirato di biioduro di mercurio. Per parte del chirurgo il caoutchouc vulcanizzato e la gutta percha e per parte del farmacista i nuovi metodi di preparare l’ioduro d’amido solubile, gli ioduri di mercurio, il tartaro stibiato, l’olio di giusquiamo, lo sciroppo di corteccia d’arancio»⁶.

Più di sessanta articoli erano stati aggiunti, rispetto alla prima edizione e la fatica di Gioacchino Palombo fu accolta, ancora una volta, con estremo favore. Il volume si apriva con i medicamenti chimici ed in particolare, con i valerianati, proposti per la prima volta da Luigi Luciano Bonaparte, celebre studioso, nipote di Napoleone. Gradualmente erano divenuti una apprezzata realtà terapeutica, tanto che «non vi è clinico che ad essi di frequente non faccia ricorso»⁷. In particolare venivano ricordati il valerianato di bismuto, ottimo in caso di nevralgie, il valerianato di chinina, consigliato come antiperiodico, il valerianato di perossido di ferro, utile in caso di paralisi ed il valerianato di zinco, «uno de’ migliori mezzi che la terapia ora possiede per le malattie del sistema nervoso»⁸. Fra i medicamenti chimici venivano poi ricordati il citrato di caffeina, raccomandato nelle emicranie; il tartrato di magnesia, leggero purgante o lassativo, «non promuove né irritazioni, né dolori, non abbatte sensibilmente le forze e non rimangono costipazioni ventrali»⁹; l’arseniato di chinina, «antiperiodico, valevole segnatamente nelle febbri recidive, di maniera che spesso basta un solo acino, dato ad intervalli, per troncane il periodo di quelle più ostinate»¹⁰.

Interessante era poi il solfato di fillirene, caratterizzato da «fiocchi setacei simili all’amianto»¹¹, raccomandato nelle febbri periodiche in sostituzione del solfato di chinina, eccessivamente costoso. Lo iodoforno o perioduro di formile, trovava larga applicazione nelle malattie della pelle, come psoriasi e impetigine. Il cloroformio era eccezionale. Poteva produrre «letargia, assonnamento ed insensibilità come l’etere, ma in grado

³ PALOMBO G., *Repertorio di medicamenti nuovi, modo di prepararli, loro caratteristiche, virtù ed usi pel medico Gioacchino Palombo, seconda edizione migliorata e grandemente accresciuta dall’autore*, Napoli, Tipografia Tizzano, 1852, *A chi legge*, p. V.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. VI.

⁷ *Ivi*, p. 9.

⁸ *Ivi*, p. 13.

⁹ *Ivi*, p. 20.

¹⁰ *Ivi*, p. 22.

¹¹ *Ivi*, p. 25.

superiore»¹², cancellando definitivamente ogni sofferenza fisica. «Il primo a verificare questa facoltà sapiente fu Fleurens, però a Simpson di Edimburgo si deve il vanto di averne fatta completa e felice applicazione nell'uomo, sostituendolo all'etere per bandire i dolori che accompagnano quasi tutte le operazioni chirurgiche»¹³.

Palombo illustrava successivamente la chinina amorfa, presentata, già all'inizio di questo lavoro, come una novità di rilievo. Liebig era stato l'artefice di questa scoperta. «Ottiensi la chinina amorfa sciogliendo nell'etere il residuo impuro delle fabbriche di solfato di chinina, detto da Sertünner chinoidina ed evaporando a secchezza la soluzione ... quando è del tutto pura si comporta sull'organismo come la chinina, perciò la si può benissimo a questa sostituire»¹⁴. Utilissima appariva l'ergotina, frutto degli esperimenti di Bonjeau, farmacista di Chambery, che così chiamò il suo «estratto di segale cornuta, spogliato dell'olio e della resina per mezzo dell'alcool»¹⁵. Il farmaco era «un vero specifico contro le emorragie in generale. Il suo effetto è immediato nelle metrorragie, le più spaventevoli e fa cessare, in breve tempo, i vomiti di sangue più ribelli»¹⁶. Pure l'haschischina, o cannabina, era una novità. Si ricavava dalla «cannabis indica, pianta comune nell'India e nell'Asia Meridionale, che gli Arabi chiamano haschisk, donde il nome di haschischina»¹⁷. La quale pianta differisce sì poco dalla canapa europea che sembra questa stessa cresciuta in terra magra, se non che ha un odore particolare che, respirato a lungo, suol causare vertigini»¹⁸. Il farmaco era stato sperimentato da Willemain contro il colera indiano, con «felici risultamenti. Egli pensa che agisca eccitando i centri nervosi quando già la loro influenza è quasi arrestata»¹⁹.

Il collodio costituiva un presidio chirurgico di grande rilievo. Era semplicemente «la soluzione di cotone fulminante nell'etere»²⁰ ed aveva le caratteristiche per «rimpiazzare la satura cruenta in tutti i casi, anche i più difficili ... E già si prevedono ... le più felici applicazioni di questa soluzione, non solo nella medicatura delle amputazioni e di tutte le ferite recenti che vogliansi riunire, ma anche nel trattamento delle fistole vescico-vaginali, nella rottura del perineo, nelle fistole salivari, ne' distacchi traumatici delle dita e del padiglione delle orecchie, o di grandi lembi di cute, nel labbro leporino e nelle ragadi delle mammelle dove, ravvicinati e coperti i margini della fenditura, il bambino può continuare a poppare senza tema che lo strato medicamentoso si disciolga»²¹.

Pure lo iododrargirato di potassio era una novità. Veniva denominato anche ioduro giallo di mercurio cristallizzato ed era semplicemente «un sale doppio formato de' due ioduri di mercurio e potassio»²². Appariva efficace «nella sifilide complicata e nella scrofolo

¹² *Ivi*, p. 30.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 37.

¹⁵ *Ivi*, p. 41.

¹⁶ *Ivi*, p. 42.

¹⁷ *Ivi*, p. 47.

¹⁸ Palombo specifica, a questo riguardo, che "Haschisch in arabo significa erba". *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p. 48.

²⁰ *Ivi*, p. 53.

²¹ *Ivi*, pp. 54-55.

²² *Ivi*, p. 59.

... qualche volta anche a forma di collirio nelle macchie della cornea derivate da ottalmie scrofolose e sifilitiche»²³. Sempre contro la sifilide veniva presentato come rimedio il cloroidrarginato di bioduro di mercurio, «composto ternario di iodio, cloro e mercurio, derivato dalle ricerche di Soubeiran, Planche, Liebig e Millon»²⁴. Palombo mostra costantemente non solo un’ottima padronanza del mondo della chimica, ma anche una cultura farmacologica di notevole spessore e si sofferma su di ogni sostanza medicinale precisandone sempre le modalità di preparazione, l’uso, le dosi e le virtù. Nel caso del cloroidrarginato di bioduro di mercurio si specifica, infatti, che «le esperienze cliniche sinora meglio praticate si aggirano sull’uso esterno a forma di pomata, la quale si compone di una parte di sale e venti di sugna ... facendo frizioni alternativamente, o direttamente, sulle glandole ingorgate o sulle ulceri, oppure al cavo delle ascelle, alla parte interna delle cosce, al dorso, al petto»²⁵.

I medicamenti “per mischianza”²⁶ vedevano al primo posto le acque. Un posto particolare occupava l’acqua sedativa di Raspail, realizzata con: Ammoniaca liquida a ventidue gradi, grammi quaranta. Alcool canforato, grammi dieci. Sale da cucina, grammi sessanta. Acqua comune, grammi mille. «L’autore, dopo lunga teoria ... dice che la si può prescrivere, con piena fiducia, nelle febbri ardenti e nelle infiammazioni in generale, ma specialmente nella febbre cerebrale, nell’apoplezia, nei palpiti cardiaci violenti, nella gonfiezza delle membra con rossore, nelle eruzioni cutanee e risepelatoze, non che contro le morsicature de’ serpenti, le ubbriachezze, i dolori reumatici, la paralisia, la scabbia»²⁷. Davvero curioso era l’elissere, dentifricio liquido che veniva così preparato: Garofani polverizzati, grammi otto. Cannella polverizzata, grammi otto. China china polverizzata, grammi sessanta. Catecù polverizzato, grammi sessanta. Anici verdi, grammi trenta. Canfora, grammi quattro. Olio essenziale di menta, grammi otto. Muschio, centigrammi uno. Alcool a trentasei gradi, litri uno. «Fa’ stare in macero per quindici o venti giorni, quindi filtra e conserva in bottiglie. Se ne versa una cucchiata da caffè in mezzo bicchiere d’acqua, fredda nell’estate e tiepida nel verno e con questo liquido si lavano e stropicciano i denti»²⁸.

Lo stesso Palombo aveva messo a punto una “mistura per la blenorragia”, ecco la sua composizione: Pepe cubebe, once una e mezzo. Alcool, once una. Balsamo copaive, dramme due. Trementina di Venezia, dramme cinque. Gomma arabica polverizzata, dramme tre. Sciroppo di malva, once due. Acqua comune, once sei. Si doveva «usare subito dopo cessato il primo stadio d’irritazione. La quantità descritta dee consumarsi in cinque giorni, prendendone due cucchiatae grandi ogni mattina. Per allontanare il disgusto si può masticare, tanto prima che dopo la bibita, un po’ di corteccia d’arancio o di limone, ovvero un zuccherino con menta»²⁹. Palombo aveva messo a punto anche un roob antidropico di complessa preparazione. Molti erano i prodotti da utilizzare: Scilla preparata, colchico au-

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, p. 60.

²⁵ *Ivi*, p. 62.

²⁶ *Ivi*, p. 65.

²⁷ *Ivi*, p. 69.

²⁸ *Ivi*, p. 73.

²⁹ *Ivi*, p. 77.

tunnale, di ciascuno once due. Senna mondata, once tre. Digitale purpurea, dramme due. Acqua di fonte, libbre tre. «Fa' stare in macerazione per dodici ore e poi a bagno maria riduci il liquido a due terzi»³⁰. Salsa paesana incisa, libbre una. Dulcamara tagliuzzata, once sei. Acqua di fonte, libbre dodici. «Fa' bollire sino alla riduzione della metà»³¹. Radici di cicoria, radici di prezzemolo, radici di asparago, radici di finocchio, radici di appio, di ciascuna once tre. Acqua di fonte, libbre dieci. «Riduci il liquido alla metà come sopra»³². Fumaria, once cinque. Beccabunga, crescione (nasturzio acquatico), tarassaco, rafano rusticano, acetosella, di ciascuna once tre. Acqua di fonte libbre quindici. «Fa' bollire sino alla riduzione di libbre sei. Unisci i quattro decotti, riducili colla svaporazione a libbre otto, filtra per panno fitto e poi unisci zucchero fino libbre sei. Sul bagno maria tira a consistenza di roob. Questo sciroppo tramanda certo odore aromatico che, nello insieme, ricorda le erbe delle quali è composto ... Ottimo rimedio per le raccolte e gl'infiltramenti sierosi di ogni specie, come idrotorace, idropericardia, edema, anasarca idrope-ascite, non che per le ostruzioni annose degli organi addominali, segnatamente del fegato e della milza ... Dose: Una oncia le prime mattine e poi due gradatamente dopo otto giorni»³³.

Palombo aveva elaborato anche un roob depurante con questa formula: Salsapaesana incisa, libbre due. Dulcamara tagliuzzata, once otto. Acqua di fonte, libbre quindici. «Fa bollire alla riduzione di cinque libbre di liquido e passa per panno»³⁴. Radici di cicoria, radici di prezzemolo, radici di asparago, radici di finocchio, radici di appio, di ciascuna once tre. Acqua di fonte, libbre sei. «Fa' bollire alla riduzione della metà e filtra come sopra»³⁵. Fumaria, beccabunga, saponaria, crescione (nasturzio acquatico), coclearia, tarassaco, rafano rusticano, acetosella, di ciascuna once sei. Acqua di fonte, libbre venti. «Fa' bollire alla induzione di un terzo, filtra e premi il residuo nello strettoio. Riunisci i decotti, filtra un'altra volta per panno ed aggiungi zucchero fino libbre sei. Al calore di bagnomaria concentra sino a consistenza di roob. Questo roob ha colore d'ambra, tendente appena al verdognolo, emana certa fragranza, come aromatica ... Depurativo del sangue, tonico risolutivo ... riordina le funzioni dello stomaco e, sostenendone le forze digerenti, rianima l'appetito e favorisce la nutrizione ... La dose è di oncia una a due la mattina, con infuso di gramigna o di salsapaesana»³⁶.

Palombo si mostra un vivace sperimentatore, sotto il profilo farmaceutico e nel *Reperitorio* compare anche il suo "Oppiato contro le antracce". La preparazione era complessa e costosa: Oppio puro, grani dieci. Estratto di china china, grani dieci. Precipitato rosso di mercurio, dramme una. China china polverata, dramme una. Balsamo peruviano liquido, gocce venti. Balsamo d'Innocenzo XI, gocce venti. Trementina di Venezia, dramme cinque. «Stempera l'oppio e l'estratto ne' due balsami, aggiungi le altre sostanze e fa' massa omo-

³⁰ *Ivi*, p. 84.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, pp. 84-85.

³⁴ *Ivi*, p. 85.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p. 86.

genea. Per due giorni di seguito si applica l'oppiato mattina e sera sulla parte, spalmandone un piumacciuolo di filacciche grande quanto il corpo dell'antrace. Poscia si fa uso d'un cataplasma di malva e lattuga che, parimente, si applica due volte il giorno sino al distacco dell'escara»³⁷.

Il medico napoletano aveva sperimentato anche speciali pillole antiblenorriche, realizzate con questa formula: Balsamo copaive, dramme due. Estratto etereo di cubebe, scropoli quattro. Gomma kino, scropoli due. Scialappa in polvere, scropoli quattro. Estratto di ratania, grani dodici. «Ammassa diligentemente e dividi in trentasei pillole. Le più ostinate blenorragie cedono sotto l'uso di queste pillole ... Se ne prendono tre la mattina ed altrettante la sera, non appena cessato lo stadio d'irritazione»³⁸. Davvero singolare era la pomata contro la caduta dei capelli, non elaborata da Palombo, ma da lui consigliata. Era così composta: Pomata di cacao, once due. Tannino, grani sedici. Chinina, grani otto. «Sciogli il tannino in sufficiente quantità di acqua e la chinina in due dramme di alcool, quindi unisci la pomata mescolando il tutto a caldo e aromatizza a piacimento ... Si applica mattina e sera lavando, a quando a quando, la testa»³⁹.

Interessanti erano, poi, le modalità di preparazione del materiale necessario per l'impiombatura dei denti. «Questo mastice, che vuoi dotato di proprietà eminenti e di forma impareggiabile, secondo Guy d'Amour lo si ottiene così: Calce idraulica, parti cinque. Silicato d'allumina preparato, parti tre. Acido fosforico anidro, parti due. Mischia diligentemente la calce ed il silicato ed aggiungi, sempre mescendo, l'acido fosforico. Fanne all'istante l'applicazione. Dopo cinque minuti lo stucco è duro abbastanza per poter resistere all'azione dell'acqua e, al termine di due giorni al più, diventa come marmo, mantenendosi affatto aderente alle pareti del dente»⁴⁰. La tosse era una delle realtà più fastidiose e Palombo propone per vincerla tavolette pettorali di sua elaborazione. Come al solito gli ingredienti sono numerosi: Radici di liquirizia, libbra una. Orzo mondato, once dieci. Radici di malva, once sei. Teste di papaveri, once quattro. Gomma arabica scelta, once sei. Zucchero fino, libbra una. Acqua piovana, libbre sei. «Fa' bollire nell'acqua, sino alla consumazione del terzo, le radici, l'orzo e le teste di papavero. Passa il decotto per panno ed in esso, essendo ancora caldo, sciogli prima la gomma e poi lo zucchero. Filtra e concentra lentamente sino a consistenza di pasta. Versa questa sopra una tavola di marmo, unta di olio di anici e dividila in tavolette di una dramma cadauna, che farai essiccare alla stufa. Nelle tossi ostinate, prodotte da raffreddore o da altre cause reumatiche e ne' catarrhi inveterati per favorire l'espettorazione. Tre la mattina e tre la sera ed anche più, quando l'uopo il richiede»⁴¹.

I medicinali "forniti dal regno organico" seguivano subito dopo ed il medico partenopeo si soffermava a lungo sull'olio di fegato di merluzzo, allora ritenuto un presidio terapeutico di particolare efficacia «nella rachitide ed in tutte le malattie sostenute da fondo scrofoloso: ulceri, carie delle ossa, esantemi cronici. Ottimo lo si reputa ancora nel reumati-

³⁷ *Ivi*, p. 92.

³⁸ *Ivi*, p. 94.

³⁹ *Ivi*, pp. 99-100.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 102-103.

⁴¹ *Ivi*, pp. 105-106.

smo cronico, nella gotta e nel lupus ... ma quello che oggimai rende l'olio di fegato di merluzzo pregevole e più interessante ancora è la sua sperimentata efficacia in tutte le tabi e le emaciazioni in generale ed in particolare nella tisi tubercolare»⁴². Curiosa era la bebeerina, tratta dal bebeerù, «un albero indigeno della Gujana ... spettante alla famiglia degli allori ... tanto la corteccia quanto i grani, ma più quella che questi, racchiudono un principio attivo febbrifugo»⁴³. La bebeerina veniva ottenuta «sottoponendo la scorza al processo del solfato di chinina, oppure scomponendo il suo solfato di commercio con ammoniaca, sciogliendo il precipitato nell'acido acetico, trattando la dissoluzione con un'altra di acetato di piombo in eccesso, aggiungendo della potassa, lavando il precipitato nell'acqua fredda e, dopo averlo disseccato al bagnomaria, trattarlo coll'etere, concentrando il liquore etereo a consistenza sciropposa e quindi scioglierlo nell'alcool, in ultimo versando questa dissoluzione, goccia a goccia, nell'acqua fredda e raccogliendo la bebeerina sopra un filtro»⁴⁴.

Prezioso appariva il cusso, «fiori d'una pianta nativa dell'Abissinia, famiglia delle rosacee ... L'insieme di tali fiori disseccati ha un aspetto fulvo gialliccio, sapore leggermente amaro, odore aromatico piacevole quando s'infonde nell'acqua calda. Gli sperimenti praticati ... ci fanno sicuri della efficacia del cusso contro la tenia ... Io l'ho amministrato più volte con buono successo. Ho veduto venir fuori il verme sempre morto dopo due o quattro ore ... La dose è mezz'oncia per gli adulti e due, tre, quattro dramme pe' fanciulli e giovanetti»⁴⁵. Palombo illustrava poi il caoutchouc vulcanizzato, annunciato già nella premessa come straordinaria novità. Infatti

la gomma elastica o caoutchouc, dietro novello processo di preparazione, acquista attualmente una estensione inattesa di usi, molti de' quali si estendono alla medicina in generale e più particolarmente alla chirurgia. Parlo della così detta vulcanizzazione, mercè la quale il caoutchouc, conservando la sua elasticità, rimane intatto all'azione di quegli agenti che prima ne alteravano il tessuto, come i corrosivi ed il fuoco ed aumenta grandemente sì nella tenacità che nella estensibilità, di maniera che vi bisogna tutta la forza di un uomo per romperne un semplice nastro e ritorna costantemente alle primitive dimensioni dopo essere stato disteso all'estremo limite sino a venti volte. Il processo di questa preparazione non è ancora apertamente disvelato ma sembra che desso consista nel mescolare meccanicamente, ad elevata temperatura e sotto forti pressioni, lo zolfo e il caotchouc.⁴⁶

Palombo appare ben informato sulle più importanti novità internazionali e possiamo ben comprendere il peso del suo contributo nella Napoli della metà dell'Ottocento ed il successo editoriale di questo *Repertorio*. Proprio il "caoutchouc" trovava, infatti, larghe applicazioni in chirurgia:

⁴² *Ivi*, p. 113.

⁴³ *Ivi*, p. 119.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 122-124.

⁴⁶ *Ivi*, p. 127.

Già se ne fanno fasce, strumenti ed apparecchi d'ogni sorta. Le prime sono flessibili, fresche alla pelle, impermeabili alla traspirazione ed a tutti i liquidi, non fanno pieghe irritanti pel malato, né danno imbarazzo al chirurgo ... Per questa stessa proprietà del caoutchouc vulcanizzato di distendersi e di restar disteso, si possono formare cuscinetti per fratture e per ernie, pessari, i quali ... offrono di rimarchevole che s'introducono nello stato di vacuità e poi possonsi gonfiare quando sono in situ. Molto ingegnosi ancora sono gli apparecchi di estensione e di controestensione per le fratture, deviazioni, piè torto, aderenze viziose ... così gli orinali portatili sono tanti piccoli sacchi, quasi privi di peso e di volume, che si adattano con tutta facilità, come si accomodano i guanti al polso, senza legatura ed il malato può camminare e prendere tutte le posizioni che vuole perché l'orina cola in una borsa impermeabile.⁴⁷



Fig. 2. Medaglie coniate per l'inaugurazione del Crystal Palace.

Il medico napoletano era estremamente sensibile alla nuova realtà tecnologica ed ai frutti del progresso scientifico che, proprio nel 1851, l'incredibile Exhibition of the Industry of all Nations, aperta a Londra dalla Regina Vittoria e dal Principe Alberto⁴⁸, nell'avveniristico scenario del Crystal Palace, realizzato dall'architetto Joseph Paxton, aveva consacrato (fig. 2). Ciò che Palombo scrive nel 1852, in questo contesto, è davvero sorprendente: «Le industrie ritrarranno, senza dubbio, dei grandissimi vantaggi dal caoutchouc vulcanizzato. Chi se ne volesse meglio convincere legga le relazioni sugli oggetti fabbricati con questa sostanza che ultimamente si ammiravano nella Esposizione Generale di Londra. Vi si vedevano, per esempio, globi e battelli gonfiabili all'aria, a scampo de' naufragi, fogli da imitare le tele più fine ... guanti, scarpe, stivali, cappelli, stoffe rese impermeabili, borse di tabacco e da viaggio ... ed altre per riporvi dell'acqua, cuscini e materassi elastici o ad aria, lenzuola, finimenti da cavallo di ogni genere»⁴⁹.

Non solo la gomma, poi, affascina Palombo, anche la «gutta percha, specie di gomma che cola da un albero indigeno dell'isola di Sumatra, il quale appartiene ad uno dei generi *chrysophyllum*, *sydenoxilon*, *bastica*»⁵⁰, era al centro della sua attenzione. Pure la gutta per-

⁴⁷ *Ivi*, pp. 128-129.

⁴⁸ L'inaugurazione avvenne il 1 Maggio 1851 e l'esposizione fu chiusa il 15 Ottobre di quell'anno. Splendide medaglie furono coniate per l'eccezionale evento.

⁴⁹ PALOMBO, *Repertorio*, cit., p. 129.

⁵⁰ *Ivi*, p. 130.

cha era significativa per le applicazioni chirurgiche, dato che con essa potevano essere realizzate ottime “minugie e sonde” che avevano il pregio «di non incrostarsi, per quanto sia lunga la loro permanenza nella vescica»⁵¹. Quel materiale era, però, anche «un isolante perfetto della elettricità»⁵² e quindi utilissimo «a garantire i fili de’ telegrafi elettrici»⁵³. Napoli era indubbiamente all’avanguardia e, grazie a Palombo, i suoi occhi erano rivolti verso l’Europa.

La parte finale del *Repertorio* era di carattere strettamente farmacologico ed interamente dedicata a *Nuovi metodi di preparazioni*. Fra le varie sostanze emergeva il mercurio dolce a vapore, un tempo una «sorgente di guadagno pel commercio inglese, ma ora, grazie alle cure dell’instancabile, siccome dotto, Soubeiran⁵⁴, è disvelato il modo con cui lo si ottiene a quel grado di perfezione di polvere impalpabile e bianchissima»⁵⁵. Interessante era poi la tintura marziale, già descritta da Lemery ed ora preparata sulla base di un innovativo processo, messo a punto, proprio a Napoli, da Giovanni Semmola che, nel 1853, avrebbe pubblicato nella città partenopea il suo apprezzato *Trattato di Farmacologia e Terapeutica*⁵⁶. Palombo sottolineava anche il peso dell’atropina che, grazie a Roubourdin, con il sapiente utilizzo del cloroformio, poteva essere ottenuta «in una maniera semplice, pronta e facile»⁵⁷.

La mannite, ottenuta da Giovanni Ruspini, era poi bellissima, con «aghi bianchi quadrilateri troncati, disposti a forma di stelle, con lucentezza argentina»⁵⁸. Come precisa Palombo, nel 1851, «nella Esposizione Generale del Palazzo di Londra»⁵⁹, questa mannite si attirava, per la sua sorprendente bellezza, la curiosità degli spettatori»⁶⁰. Anche la Russia era presente nel *Repertorio* e veniva ricordato il collodio cantaridale messo a punto dal farmacista di Pietroburgo Hisch che, «riflettendo alla proprietà agglutinante del collodio, ebbe la felice idea di formare questa specie di epispastico, ch’egli raccomanda soprattutto per quelle regioni dove, sia pei continui movimenti, sia per l’irritabilità dello infermo, è difficile far rimanere i vescicanti ordinari»⁶¹. Palombo illustrava con cura lo spirito di minderero, ossia l’acetato di ammoniaca liquido, «esente da ogni qualunque sostanza eterogenea»⁶². Anche il cedron, “un albero della Nuova Granata”⁶³, aveva virtù terapeutiche, soprattutto concentrate nel seme. Si sosteneva fosse risolutivo «nella morsicatura de’ serpenti più velenosi»⁶⁴, anche se non mancavano seri dubbi in proposito. Interessante era l’antimonato di chinina,

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Eugène Soubeiran, celebre farmacologo francese (Parigi 1793-1858).

⁵⁵ PALOMBO, *Repertorio*, cit., p. 133.

⁵⁶ Presso la tipografia Vitale. Il figlio di Giovanni Semmola, Mariano, diverrà uno dei maestri della Farmacologia italiana e renderà Napoli uno dei maggiori centri europei di ricerca e di sperimentazione.

⁵⁷ PALOMBO, *Repertorio*, cit., p. 138.

⁵⁸ *Ivi*, p. 147.

⁵⁹ Il Crystal Palace prima ricordato.

⁶⁰ PALOMBO, *Repertorio*, cit., p. 147.

⁶¹ *Ivi*, p. 157.

⁶² *Ivi*, p. 163.

⁶³ *Ivi*, p. 165.

⁶⁴ *Ivi*, p. 166.

un «novello composto salino del giovane medico G. La Camera»⁶⁵, che prometteva «di pubblicare fra breve una serie di nuove ed accurate esperienze»⁶⁶.

Gioacchino Palombo esaurì rapidamente anche la seconda edizione del suo pratico *Repertorio*. Il libro "rispondeva al bisogno reale"⁶⁷ e, come lui stesso racconta, «princiava a dar ordine alla terza ... quando mi avvidi che il numero esorbitante delle novità avrebbe accresciuta del doppio la mole del libro. Fu allora che vennemi pensiero farne di queste una raccolta separata, nel duplice scopo di offrire al pubblico un libro affatto nuovo con minor spesa ed io aver modo di potermi un po' meglio spaziare»⁶⁸. Nacque così la continuazione del *Repertorio* che racchiudeva «l'insieme delle novità venute fuori da due anni a questa parte in fatto di farmacia, di terapia e di materia medica»⁶⁹. Di fatto Palombo aveva raccolto «le ricette più celebri per virtù, le formole più ragionate di taluni importanti rimedi e quanto altro mai può meritare l'attenzione del medico e del farmacista»⁷⁰.

L'aspetto pratico era, ancora una volta, dominante ed il medico napoletano non aveva

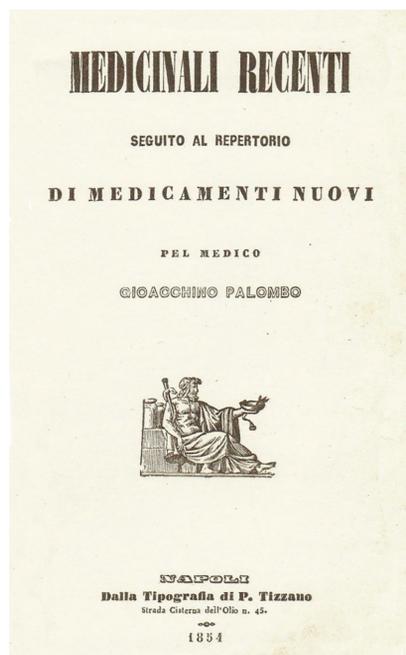


Fig. 3. Frontespizio del secondo volume dell'opera di Palombo.

mancato di registrare molte formole e ricette che, quantunque a prima vista sembrano empiriche e senza nesso farmacologico, pur tuttavia hanno la sanzione della più valida esperienza, la esperienza volgare. Ché invero quante azioni medicamentose non ci rivelano le pratiche popolari? Quante volte non accade che rimedi creduti fatui o malamente adatti sono poi riusciti salutari? Appartiene alla scienza il cercare la soluzione de' fenomeni che presiedono alla salute ed alla malattia ma, aspettando che la luce risplenda sugli effetti e sulle cause, il malato attende e reclama il rimedio e, nell'applicazione terapeutica, l'esperienza è la più sicura delle guide.⁷¹

Il titolo del volume era esplicito: *Medicinali recenti. Seguito al Repertorio di medicamenti nuovi* e lo stesso stampatore Tizzano imprese la fatica di Palombo, a Napoli, nel 1854

⁶⁵ *Ivi*, p. 172.

⁶⁶ *Ivi*, p. 175.

⁶⁷ PALOMBO G., *Medicinali recenti. Seguito al Repertorio di medicamenti nuovi pel medico Gioacchino Palombo*, Napoli, Tipografia Tizzano, 1854, *Prefazione*, p. V.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, pp. V-VI.

⁷⁰ *Ivi*, p. VI.

⁷¹ *Ivi*, pp. VI-VII.

(fig. 3). Fu ripetuto lo stesso schema ed i medicinali chimici furono i primi a comparire. I composti di manganese inauguravano la trattazione e Palombo teneva a precisare che proprio quelle sostanze, «rimaste per lungo tempo di sola competenza chimica, entrano ora nel dominio della terapeutica»⁷². Interessante appariva il borato di morfina, messo a punto dal Professor Foderaro, che vedeva l'unione di due calmanti di eccezionale valore, ma non meno singolare era il tannato di chinina, generato da chinina pura, alcool e acido tannico, celebrato come febbrifugo. L'iposolfito di soda e di argento era raccomandato contro l'epilessia, le nevrosi e le nevralgie, mentre l'acido calcitropico, a base di centaurea calcitropa, era ottimo contro le febbri intermittenti. Il solfato di quassina, ottenuto da una decozione di limatura di cassia, era raccomandato «per corroborare lo stomaco e tutti i visceri addominali, per eccitare l'appetito e rendere più facili le digestioni, del pari che conviene negl'ingorghi mesenterici cronici, nella dispepsia, ipocondria, ostruzioni fredde, gotta accompagnata da eruttazioni e da acidità, amenorrea, clorosi, leucorrea, cachessia e nel periodo della febbre biliosa dove la prostrazione delle forze è grande»⁷³.

Il capitolo successivo vedeva come protagonisti i medicinali «per mischianza»⁷⁴ e l'acqua emostatica Pagliari emergeva con evidenza. Realizzata con benzoino, once otto. Solfato d'allumina e di potassa, libbre una. Acqua comune, libbre dieci⁷⁵, aveva la «proprietà di congelare completamente il sangue»⁷⁶ ed era quindi «un ausiliario potentissimo in tutt'i casi di emorragie»⁷⁷, che trovava larga applicazione anche nella chirurgia veterinaria.

Interessante era l'elissire di Villette, di guaiaco dolcificato, ricco di sostanze medicinali. Per realizzarlo occorrevano infatti: «Resina di guaiaco, parti sei. China china gialla, parti dodici. Fiori di papavero selvatico, parti sei. Sassofrasso contuso, parti tre. Salsapariglia, parti due. Zucchero, parti ventisei. Rum, parti centocinquanta. Spirito di vino, parti cento. Acqua, parti quattrocento»⁷⁸ ed era efficace «nelle affezioni gottose e reumatiche»⁷⁹.

Fra i decotti spiccava il decotto di ginestra composto, un diuretico molto apprezzato in Inghilterra. Per prepararlo erano necessarie: «Sommità di ginestra, once cinque. Bacche di ginepro, once cinque. Radici di dente di leone, once cinque. Acqua, once trenta»⁸⁰. Contro la dissenteria ostinata si consigliava lo sciroppo di noci di cipresso, per il quale occorrevano: «Noci di cipresso fresche e contuse, parti venticinque. Acqua bollente, parti settantacinque. Sciroppo semplice, parti cento. Alcool, parti sei»⁸¹. Le deturpanti pustole vaiolose della faccia potevano essere vinte con la mistura di Homolle. Per realizzarla si doveva avere: «Tannino puro, grani quindici. Tintura di belzoino, dramme cinque»⁸² che dovevano essere

⁷² *Ivi*, p. 1.

⁷³ *Ivi*, p. 39.

⁷⁴ *Ivi*, p. 41.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ivi*, p. 43.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ivi*, p. 45.

⁸¹ *Ivi*, p. 46.

⁸² *Ivi*, p. 47.

triturate diligentemente in un mortaio di porfido. La terapia non poneva particolari difficoltà, come precisava Palombo: «La maniera di usarla è questa. Non appena incominciano a comparire le papule, subito, con un pennellino bagnato nella mistura, si toccano quattro volte al giorno e così si continua sino alla totale caduta delle croste»⁸³. Anche contro il singhiozzo ostinato si poteva intervenire ed il Dottor Marage aveva messo a punto una specifica pozione, a base di «clorofornio, gocce venti. Olio di mandorle dolci, once due. Sciroppo di diacodio, once una. Sciroppo di menta piperita, once una»⁸⁴.

Singolare appariva la tintura antiepilettica, sperimentata con successo da Bacchi. Per ottenerla occorrevano: «Castoro di Russia, dramme due. Succino polverizzato, dramme una. Zafferano vero, dramme una. Salvia officinale, dramme cinque. Lavanda, dramme cinque. Alcool rettificato, once sei. Alcool canforato gocce dieci. Dopo sei giorni di digestione filtra ed alla tintura aggiungi dieci gocce di ammoniaca liquida»⁸⁵. Doveva essere somministrato «alla dose di venti a trenta gocce, in mezza libbra di decotto di salvia, nel giorno che precede e nell'altro che segue a quello del parossismo, come ancora si dee ripetere all'avvicinarsi di ogni periodo lunare. È sempre buono far precedere qualche lassativo e propriamente l'olio di ricino»⁸⁶. Pure gli effetti della fastidiosa sciatica potevano essere attenuati e Poggioli aveva elaborato una preziosa pomata, subito registrata da Gioacchino Palombo, con «idroclorato di morfina, grani nove. Estratto di Belladonna, dramme due. Unguento populeo, dramme sei. Sugna macerata nello stramonio, dramme sei. Acqua ed essenza di lavanda, quanto basta»⁸⁷.

Davvero curiosi appaiono i cioccolatini vermifughi di santonina che venivano preparati con questa ricetta: «Santonina pura polvere, dramme tre, Scamonea in polvere, dramme sei. Scialappa polverizzata dramme sei. Cioccolatte fino, once quattro»⁸⁸. Presentate come efficacissime venivano descritte le pillole antinevralgiche di Journie, composte da: «Valerianato di zinco, grani sei. Estratto di giusquiamo, grani tre. Estratto d'oppio, grani uno. Conserva di rose, quanto basta»⁸⁹. Da queste quantità potevano essere ricavate cinque pillole e due o tre dovevano essere assunte il primo giorno, «a tre ore d'intervallo l'una dall'altra»⁹⁰. Impressionante appariva la polvere antiasmatica di Homolle, realizzata con: «Stricnina pura, grano mezzo. Zucchero bianco, dramma mezza. Magnesia calcinata, dramme due»⁹¹ e suddivisa in “venti cartine uguali”⁹², da prendere «una la mattina ed un'altra la sera, soprabvendoci un infuso di foglie d'arancio»⁹³.

Numerosi medicinali avevano una origine organica e Palombo non mancava di valorizzarli. Davvero singolare era l'olio di piedi di bue, consigliato nella cura della tisi

⁸³ *Ivi*, pp. 47-48.

⁸⁴ *Ivi*, p. 48.

⁸⁵ *Ivi*, p. 49.

⁸⁶ *Ivi*, p. 50.

⁸⁷ *Ivi*, p. 59.

⁸⁸ *Ivi*, p. 63.

⁸⁹ *Ivi*, p. 69.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ivi*, p. 73.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*.

polmonare e come ricostituente «per migliorare la condizione di fanciulli rimasti magri e delicati»⁹⁴. Le modalità di preparazione non erano particolarmente complesse: «Poni a bollire in vase di rame stagnato dodici piedi di bue, ben pasciuti e uccisi in giornata, con tre volte il loro volume di acqua, la quale rimpiazzerai man mano che si va vaporizzando. Con un cucchiaino raccogli alla superficie del liquido tutto l'olio, a misura che si separa. Poscia, per depurarlo dalle impurità (stearina, materia estrattiva ed osmazomica, albumina) dopo che l'avrai riscaldato leggermente a bagno maria, passalo per tela fitta di lino, o meglio per carta, facendo uso d'imbuto doppio ad acqua calda, otterrai due libbre circa di olio»⁹⁵. Ottimo, per gli stessi scopi terapeutici, era anche l'estratto di carne. Palombo raccomandava «carne di bue fresca, magra e spogliata perfettamente di tutto il grasso, pestata in mortaio di pietra con poca quantità di acqua distillata calda ... L'estratto risulta più sostanzioso se si usa la carne di cuore di toro giovine, perché questa ... racchiude circa un terzo di più di creatina»⁹⁶.

Il volume comprendeva poi una breve rassegna di preparazioni eseguite con i metodi più innovativi. Fra queste spiccava quella relativa al balsamo di copaive solido, che Chevert era riuscito a realizzare con acido solforico: «Si mescolano entro mortaio di vetro, o di porcellana, trenta parti di balsamo copaive con quattro di acido solforico a sessantasei. La massa assume tosto tale densità che si può ridurre in pillole, le quali poi si intonacano con zucchero e gomma come i confetti. Con questo processo il copaive nulla perde delle proprietà medicinali, soltanto vien privato del sapore disgustoso e perciò, anziché perdere, acquista un pregio di molto valore per gl'infermi»⁹⁷.

Singolare appariva l'olio di morfina, creato da Saint Lager «in rimpiazzo dell'olio di acetato di morfina»⁹⁸. Si otteneva sciogliendo la morfina in una piccola quantità di clorofornio ed unendola successivamente all'olio. Il farmaco così preparato poteva «essere più facilmente assorbito e perciò riesce di maggiore efficacia»⁹⁹. Anche l'unguento mercuriale, raccomandato contro la sifilide, poteva essere messo a punto «in dieci minuti, mercé questo semplicissimo processo»¹⁰⁰ del farmacista francese Migest di Blamont: «Mercurio metallico, once venticinque. Sugna fresca, once venticinque. Olio di mandorle dolci, once una. Agita il metallo e l'olio in un mortaio di marmo per cinque o sei minuti. In questo, trovandosi il mercurio allo stato di grande divisione, aggiungi subito, a piccole quantità per volta e sempre agitando, la sugna, che avrai precedentemente liquefatta con doppio calore»¹⁰¹.

Infine Palombo inseriva una interessante *Aggiunta* che racchiudeva presidi terapeutici rivisitati come il clorofornio, presentato non come «semplice anestetico per le operazioni chirurgiche»¹⁰², ma come «antispasmodico di prim'ordine»¹⁰³. Il collodio aveva spiccate

⁹⁴ *Ivi*, p. 84.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 83-84.

⁹⁶ *Ivi*, p. 85.

⁹⁷ *Ivi*, p. 114.

⁹⁸ *Ivi*, p. 118.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 122.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ivi*, p. 123.

¹⁰³ *Ibidem*.

virtù cicatrizzanti. L’olio di fegato di merluzzo era ottimo contro la gotta e i reumatismi. Il guano non era solo un efficace fertilizzante per i terreni ma, in forma di cataplasma, «formato di una parte di guano e tre di terra da stoviglie»¹⁰⁴, attenuava i disturbi dell’artrite e guariva alcune affezioni dermatologiche. Lo sciroppo pettorale di Jeanne era un apprezzato anticatarrale, ma il suo costo elevato lo rendeva di scarso utilizzo. Per prepararlo occorrevano: «Estratto d’oppio, scropoli due. Gomma scelta del Senegal, once sette e mezzo. Sciroppo semplice, libbre sei. Sciroppo di papavero selvaggio, libbra una. Acqua potabile, once venti. Acqua di fiori d’arancio, once una e mezzo. Vino d’Alicante, once quattro»¹⁰⁵.

Questo volume fu un nuovo successo editoriale e Gioacchino Palombo finì per emergere come uno dei più apprezzati medici ed uno dei più valenti farmacologi del Regno delle Due Sicilie. Si era ben compresa l’importanza di un costante aggiornamento all’interno del mondo sanitario e, proprio per proseguire sulla strada ormai delineata, lo stesso Palombo curò, nel 1858, la pubblicazione dell’*Annuario di Terapeutica, Materia Medica e Farmacia, ossia seguito al Repertorio di Medicamenti Nuovi*, che venne stampato a Napoli dalla Tipografia D’Andria a Calata Figurari (fig. 4). Lo scopo della pubblicazione era esplicito: «Facilitare a’ medici ed ai farmacisti la conoscenza de’ rimedi nuovi ... con le ricette per fama o per virtù più celebri e le formole più ragionate»¹⁰⁶, cancellando dalla farmacia quei «barbari residui galenici che la imbrattano tuttora»¹⁰⁷. Soprattutto non doveva «esser più permesso di prescrivere, senza pura necessità, un medicamento dispiacevole al gusto, avvegnaché l’infermo soffre bastantemente senza aggiungervi l’impressione penosa di taluni agenti terapeutici»¹⁰⁸.

L’opera fu annunciata, “con sommo compiacimento”¹⁰⁹, il 30 Giugno 1858, sull’importante periodico scientifico partenopeo “Il Severino o sia la esposizione della medicina napoletana. Sotto gli auspici di S.A.R. e I. il Conte d’Aquila, per cura del Prof. Manfrè” (fig. 5). Il recensore, F. Scarpa, dedicò parole davvero lusinghiere alla fatica di Palombo: «Chiara si manifesta l’utilità che trar ne possono coloro che s’avviano pel difficil sentiero delle mediche dottrine, non solo, ma benanche il vantaggio che ne viene a quelli stessi che son provetti nel clinico esercizio, avendo presso loro un manuale ove attingere tutte le notizie più recenti in fatto di terapeutica, in oggi che la medicina e sue scienze ausiliatrici van sempre inoltrandosi sulla via del progresso»¹¹⁰.

Nel testo veniva di nuovo riproposto lo schema già collaudato ed i medicinali chimici erano i primi ad essere trattati. Emergevano il lattato di zinco, raccomandato contro l’epilessia; gli ipofosfiti di calce e di soda, valorizzati nella terapia tubercolare; il clorato di

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 141.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 144.

¹⁰⁶ *Annuario di Terapeutica, Materia Medica e Farmacia, ossia seguito al Repertorio di Medicamenti Nuovi pel Medico Gioacchino Palombo*, Napoli, Tipografia Calata Figurari, 1858, *Prefazione*, p. VI.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ivi*, *Prefazione*, p. VII.

¹⁰⁹ “Il Severino o sia la esposizione della medicina napoletana. Sotto gli auspici di S.A.R. e I. il Conte d’Aquila, per cura del Prof. Manfrè”, Maggio-Giugno 1858, p. 362.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 363.

na, libbre una. Cera bianca, oncia una. Radice di ancusa, scropoli due. Olio essenziale di cannella, gocce otto»¹¹⁶. Il Dottor Faverdaz aveva poi realizzato uno sciroppo tonico di corteccia d'arance. La sua formula era questa: «Cortecce d'arance amare, parti ottanta. Quassia amara, parti quarantacinque. Catecu frantumato, parti quindici. Gomma arabica parti centoventicinque. Acqua bollente, parti novecento. Zuccheri, parti millecinquecento»¹¹⁷.

Di sicuro effetto appariva lo sciroppo di caffè, celebrato da Bourgeois, contro la tosse convulsiva. I suoi componenti lasciavano ben sperare: «Caffè torrefatto, oncia una. Foglie di belladonna, oncia una. Fiori di papavero selvatico, dramme tre. Radici di valeriana, dramme tre. Sommità fiorite d'issopo, libbre sei. Laudano di Rousseau, dramme due»¹¹⁸. Contro la screpolatura delle mammelle veniva proposto il rimedio del Prof. Vannoni, realizzato con questa procedura: «Rosso d'uovo. Olio di mandorle dolci. Spermaceto. Tutto in parti uguali. A dolce calore fa' sciogliere lo spermaceto nell'olio. Nell'atto di ritirare il vaso dal fuoco unisci il rosso d'uovo, dibattendo con una spatola di legno. Si applica sulla parte malata più volte al giorno»¹¹⁹. Fra i medicinali forniti dal regno organico emergeva un rimedio contro la rabbia, impiegato dai monaci dell'isola di Salamina in Grecia. Consisteva «in una polvere ... composta di parti uguali degl'involuppi corticali del tronco inferiore del *cynanchum acutum* e di un insetto del genere *milabro*, che Laurent crede essere il *milabris bimaculata*. Nel cauterizzare la ferita con olio bollente, dopo averla lavata con molt'acqua e ben bene prosciugata»¹²⁰.

Fra le preparazioni con nuovi metodi era senza dubbio interessante quella dell'acido formico che, grazie a Berthelot, poteva essere ottenuto «senza ricorrere allo schiacciamento delle formiche rufe ed alla loro distillazione, siccome gli antichi praticavano»¹²¹. Si doveva procedere con queste modalità: «In una storta, della capacità di sei libbre di acqua, riponi tre libbre di glicerina sciropposa, altrettanto di acido ossalico del commercio, quattro once circa d'acqua e poi riscalda in modo che la temperatura non oltrepassi i cento gradi. Quando una piccola quantità di liquido, carico di acido formico, è passata nel recipiente, versa nella storta una libbra e mezzo d'acqua, quindi rifondine altra, a misura che si evapora e così continua sino a che non siensi raccolte diciotto a venti libbre di liquido distillato. La glicerina rimasta nella storta può servire a decomporre molte altre libbre di acido ossalico»¹²². Fra le vere novità farmacologiche doveva esser posta la pepsina. Tale sostanza, ricavata dai «ventricini di capretto»¹²³, era «capace di operare la digestione al posto dello stomaco ... e di riconfortarlo. Perciò si dà nei casi d'inappetenza, di digestioni lente e penose, di diarree, di vomiti ... ed in tutte le consunzioni per insufficienza di nutrimento»¹²⁴.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 50.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 56.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 61.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 71-72.

¹²¹ *Ivi*, p. 91.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Ivi*, p. 107.

¹²⁴ *Ivi*, p. 108.

Pure la glicerina, «nel giro di pochi anni, è entrata negli usi abituali della medicina e della chirurgia ... nella medicatura delle piaghe ordinarie»¹²⁵. L'acido gallico, scoperto da Scheele nel 1786, scomponendo il tannino, veniva ormai valorizzato come emostatico, ad esempio in caso di epistassi, mentre davvero singolare appariva il rimedio per combattere la emeralopia. Il Dottor Quaglino, di Crema, suggeriva infatti «fumigazione di vapori di bollito di fegato di montone»¹²⁶.

L'*Annuario* non ebbe, purtroppo, grande continuità. Nel 1859 la II Guerra di Indipendenza, con la vittoria del Piemonte e della Francia ai danni dell'Austria, stretta alleata del Regno delle Due Sicilie, mise in allarme Francesco II di Borbone e nel 1860 i Mille di Giuseppe Garibaldi infersero il colpo di grazia ai sogni del giovane sovrano, che fu costretto a recarsi in esilio a Roma, con il beneplacito di Pio IX. Proprio nel 1860, però, la vedova di Gaetano Migliaccio pubblicò a Napoli un nuovo volume dell'*Annuario*, ricco di formule e di consigli pratici. Complessi problemi politici distolsero l'attenzione dal mondo della medicina e della farmacia negli anni successivi, ma il tentativo di Gioacchino Palombo resta, comunque, di straordinario rilievo, soprattutto sotto il profilo scientifico e didattico.

Giovanni Cipriani

Università degli Studi di Firenze

giovanni.cipriani@unifi.it

THE “REPERTORIO DI MEDICAMENTI NUOVI” BY GIOACCHINO PALOMBO

Abstract

In XIX century spread in Italy the interest for handbooks, rich of the most important therapeutic news. In Naples this phenomenon was prominent and the *Repertorio di medicamenti nuovi*, by Gioacchino Palombo, offers us the example not only of a work up to date, but also of a remarkable editorial luck.

Palombo, learned physician, reader of the contemporary french and english medical and pharmaceutical researches, published in Naples in 1850, his useful handbook. The *Repertorio* had an incredible success and a new enlarged edition was printed in 1852. The number of remedies was increasing every year and in 1854, always in Naples, Palombo printed a new work: *Medicinali recenti*.

In his opinion a constant update was necessary and in 1858 he published, always in Naples, his *Annuario di Terapeutica, Materia Medica e Farmacia*. The fall of the Kingdom of the Two Sicilies, in 1860, was fatal for Palombo and we know only a new number of the *Annuario* just in 1860.

¹²⁵ *Ivi*, p. 109.

¹²⁶ *Ivi*, p. 129.